

Il cancro colorato del Platano

La lotta contro il cancro colorato del Platano è stata resa obbligatoria nel 1988 da un Decreto Ministeriale (D.M. Pandolfi).

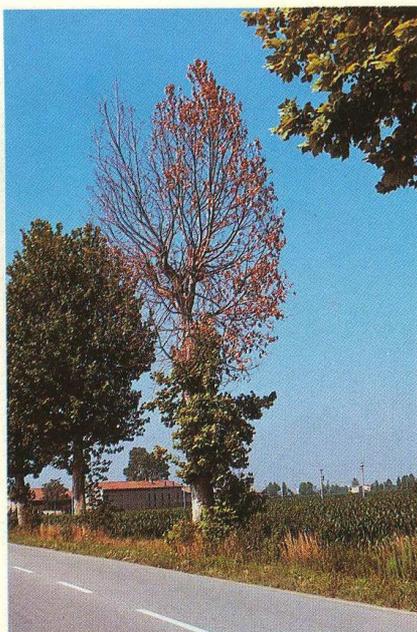
Non risultando proponibili interventi eradicanti e curativi sulle piante infette, l'unica soluzione possibile per fermare la diffusione della malattia nel nostro territorio veniva identificata nell'eliminazione delle piante infette secondo procedure controllate sanitarimente.

Il legislatore, in altre parole, non disponendo di metodi e materiali curativi, disciplinava gli abbattimenti sia dei platani infetti (morti o deperenti) quanto di quelli ancora apparentemente sani ma a contatto con i precedenti.

Con il decreto, pertanto venivano resi obbligatori gli abbattimenti, con l'incenerimento totale della pianta morta e di tutti i residui vegetali della stessa avendo cura di evitare il contagio sulle piante della zona.

A mio avviso, però, sotto l'aspetto tecnico, il Decreto ha mostrato due gravi lacune, che si identificano nell'aver dimenticato la lotta obbligatoria anche alla grafiosi dell'olmo (patologia imparentata tassonomicamente con l'agente del cancro colorato ma ben più grave e diffusa in Italia) e nel non aver considerato alcuni aspetti della biologia del cancro che, anche estirpando l'esemplare, come da Decreto, lasciano spazio alla diffusione dell'infezione.

Proprio su questi aspetti, vissuti quotidianamente da chi opera in questo settore, ci soffermeremo in seguito.



Tipica sintomatologia estiva da "cancro colorato".

L'abbattimento di un esemplare di grande taglia, soprattutto in alberatura stradale, comporta sempre la necessità di effettuare molti tagli sulla chioma, al fine di frazionare prima i rami e quindi il tronco.

Questo provoca, anche tagliando con grande accortezza, la disseminazione nell'ambiente di grandi quantità di segatura infetta che viene trasportata soprattutto dai veicoli e dai passanti che frequentano il posto.

I teli di raccolta al piede della pianta, imposti dal decreto, poco possono perciò contro la "pioggia" di segatura che cade a terra. Ed è proprio la risulta dei tagli, che coadiuvata dalle lame infette, diffonde l'infezione tra i platani.

E non ci si illuda che il lavaggio delle lame delle motoseghe in soluzioni disinfettanti possa ridurre le possibilità di contagio, poiché l'olio lubrificante delle catene rappresenta un ambiente che protegge perfet-



Alterazioni cromatiche del legno infetto.

tamente i propaguli del patogeno dall'azione disinfettante delle soluzioni impiegate nelle soluzioni impiegate nel lavaggio delle lame.

Ma esiste anche una terza osservazione da farsi al Decreto Pandolfi.

Questa critica è di carattere puramente biologico, ed è supportata dai risultati recentemente ottenuti da Stucchi su alcuni platani infetti studiati nelle provincie di Milano e Brescia.

Queste osservazioni hanno trovato conferma in alcune ricerche francesi recentemente divulgate.

Nei tessuti dei platani attaccati, si è infatti notato che *Ceratocystis fimbriata* (agente della malattia) sparisce progressivamente poiché sopraffatto da altri patogeni secondari e da saprofiti ligninolitici.

Questa competizione e sovrapposizione fungina inizia, secondo Stucchi, addirittura prima della morte della pianta ammalata, a

* L'AUTORE È DOTTORE AGRONOMO
LIBERO PROFESSIONISTA

E-MAIL fiorenzo@studiopandini.it

tal punto che *Ceratocystis fimbriata* risulta **difficilmente isolabile** dal legno delle piante malate nel caso in cui i prelievi e le analisi di laboratorio vengano fatti su tessuti palesemente danneggiati.

Le osservazioni indicano che entro due anni dall'infezione il tessuto legnoso perde la presenza del patogeno per l'entrata di altri ospiti fungini secondari (Stucchi 1989).

Queste osservazioni sono state confermate da prove effettuate nel nostro Laboratorio e dal Prof. Perricone presso il Centro Fitopatologico dell'Istituto Pastori di Brescia.

Significativo è il fatto che il metodo di isolamento più efficace in laboratorio consiste nell'inoculazione di legno sano di platano in substrato liquido areato nel quale sono stati posti pezzi di xilema infetto e sano.

Questo metodo permette di "amplificare" la presenza del patogeno anche dove le tecniche classiche mostrano la presenza di sola micoflora saprofito.

Anche in natura infatti, questa micoflora secondaria si sovrappone o addirittura sostituisce l'agente del cancro colorato pochi mesi dopo la morte del tessuto infetto.

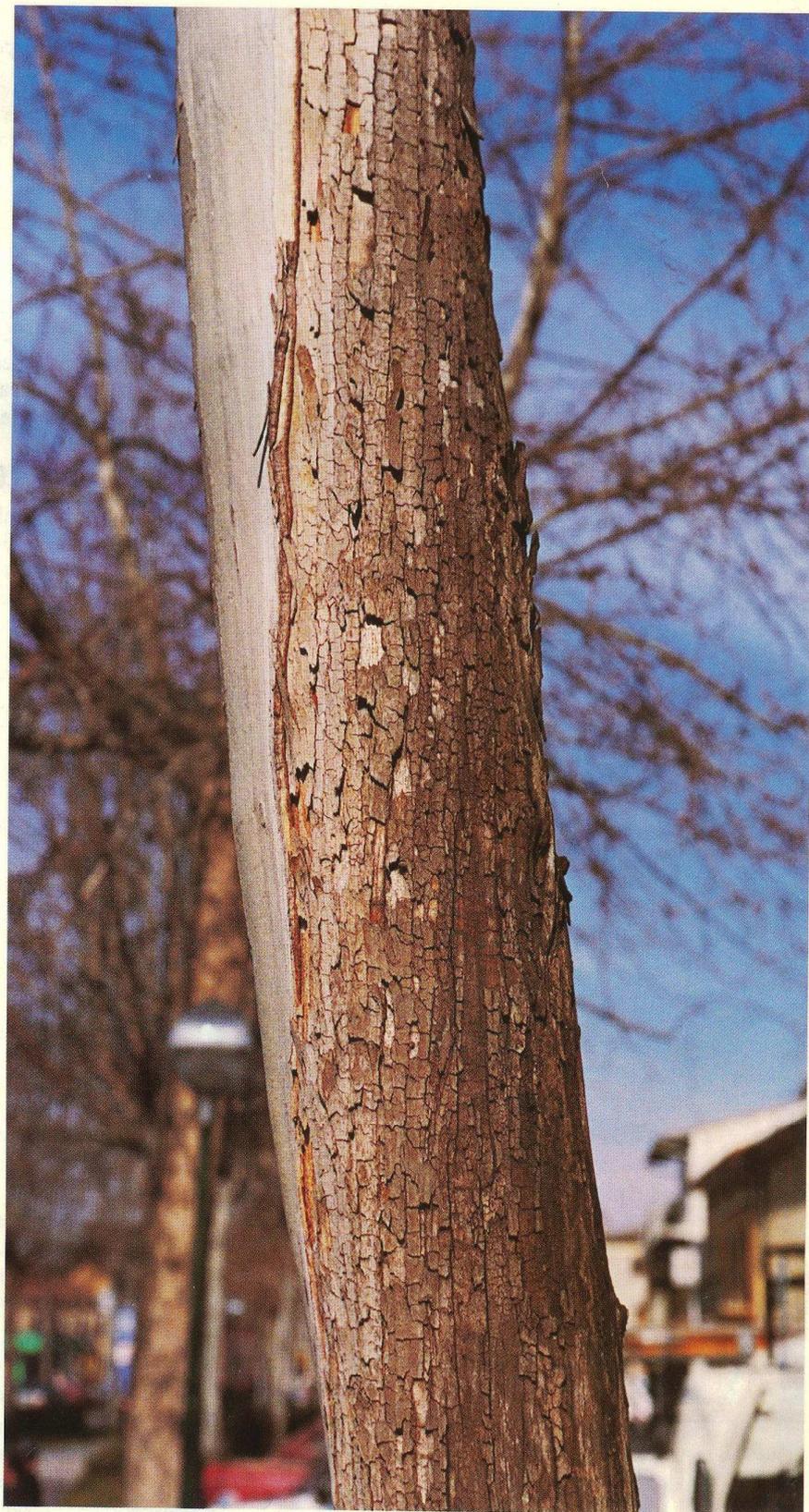
In queste condizioni (1-2 o più anni dalla morte della pianta) la pianta non rappresenterebbe più un potenziale di disseminazione del patogeno sulle piante sane.

I fenomeni di "sovrapposizione" crittogamica, sono pertanto da considerare soprattutto in riferimento ai vantaggi economici e fitosanitari che potremmo avere abbattendo platani morti ma ormai non più infetti perché il patogeno è stato soppiantato.

Un problema tecnico che però resta aperto rimane la difficoltà di dimensionare i tempi necessari a questi funghi secondari per colonizzare i tessuti morti eliminando il parassita.

Studi sperimentali francesi effettuati recentemente hanno indicato in circa 2 anni il tempo necessario affinché il potenziale infettivo di *Ceratocystis fimbriata* venga soppiantato.

Queste ricerche indicano che rispettando questi tempi, il platano può essere convenientemente ritenuto esente da *Ceratocystis fimbriata* e quindi abbattuto senza sensibile rischio di diffondere il contagio a platani vicini e sani.



Manifestazioni esterne dell'infezione fungina.